

# **Momenti di svolta**

**Locanda della Memoria**

*IX edizione - 2018-2019*

Stampato nel 2019 presso:  
TeknoService sas - Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.  
Vietata la riproduzione e/o diffusione,  
anche parziale, a fini commerciali.

S'odioso l'oggi  
Costruire ricordi è  
Vano rifugio



## **NOTA del curatore**

Di norma, ogni edizione del progetto “Locanda della Memoria” prevede, a completamento del cofanetto delle biografie, un fascicolo accompagnatorio che raccoglie le riflessioni dei diversi attori che hanno contribuito alla sua realizzazione.

Questa edizione non si scosta dalla consuetudine se non per il fatto che i fascicoli accompagnatori diventano due: quello che state leggendo ed un altro che riporta “**Il punto di vista del lettore di biografie**”.

Una voce importante e sino ad ora colpevolmente trascurata.

La ricchezza dei contenuti ed il numero complessivo di pagine di quest’ultimo contributo sono le motivazioni alla base della scelta editoriale di tenere distinte le due pubblicazioni.

Vi invitiamo pertanto a leggere quel fascicolo con un’attenzione analoga a quella che state ponendo a queste pagine.

Reggio Emilia, primavera 2019

**Gianpietro Bevivino**  
volontario Emmaus



È questo un anno speciale per la “Locanda della Memoria”.

Il progetto festeggia dieci anni di attività che corrispondono a nove preziosi cofanetti, nove e non dieci a causa del protrarsi delle singole edizioni.

Un progetto che dura dieci anni è sicuramente un progetto significativo, che lascia qualcosa in dono, una sorta di eredità.

Riesce facile comprendere che le autobiografie raccolte sono un dono: raccontano episodi, tratti di vita privata. Riguardano le singole persone, i loro affetti più cari, i loro sentimenti davanti allo scorrere dei giorni, ma anche davanti agli eventi che hanno contribuito a scrivere la Storia.

Ci parlano di gioia, di amori, di dolore, di paura. Ci dicono di ironia, di disperazione, di capacità di ricominciare da capo, di ripartire con coraggio e forza, di passione per la vita. Questi racconti, ognuno in modo personale e unico come unici sono i protagonisti, sono lezioni di vita da parte di persone che hanno maturato un certo distacco e riescono, nella narrazione raccolta dal biografo, a parlare di sé e di tutto ciò che li ha fatti gioire e soffrire con equilibrio, a tratti con comprensibile commozione, ma sempre con quella saggezza tipica delle persone di età avanzata che, a distanza, rivivono gli eventi vissuti con un atteggiamento generoso e disponibile a condividere il loro tesoro, la loro esperienza di vita.

È più complesso parlare di eredità.

L'eredità è un bene che qualcuno affida a una persona conosciuta alla quale in genere è legata da un rapporto di affetto. C'è

il desiderio che chi lo riceve possa trarne giovamento, vantaggio e lo conservi o lo utilizzi oculatamente, anche con un po' di gratitudine verso chi lo ha donato, riconoscendone il valore.

L'eredità è un dono che dovrebbe produrre frutti, generare altro.

L'Associazione Emmaus, che in questi anni ha curato la realizzazione del progetto in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune di Reggio Emilia, ha avuto in dono questa eredità dalle tante persone intervistate. Come possiamo far sì che questa eredità porti frutti? Come possiamo utilizzare tanta ricchezza? Come possiamo far sì che diventi patrimonio condiviso e generativo di buone prassi? Come possiamo invogliare soprattutto i giovani, ma non solo loro, a leggere questi brevi racconti per raccogliere esempi di impegno sociale, politico, esempi di solidarietà, di vicinanza, di accoglienza?

Certamente una esperienza positiva è stata il coinvolgimento degli studenti del Liceo Artistico "Gaetano Chierici" i quali, in questi anni, hanno realizzato le copertine di ogni fascicolo utilizzando fotografie e disegni creati ad hoc dopo aver letto e interpretato i testi. E si sono verificati episodi singolari come ad esempio lo studente di famiglia, cultura e tradizioni straniere che è venuto a conoscenza di storie di vita reggiane... una bella contaminazione!

Sarebbe interessante entrare nelle scuole primarie e leggere questi racconti che hanno anche il pregio di essere scritti con un linguaggio molto accessibile, immediato, senza parole difficili. È il linguaggio del cuore! Si potrebbe anche pensare di accompagnare qualcuno di questi nonni perché raccontino dal vivo:



forse qualche giovane potrebbe avere il desiderio di conoscere come si viveva un tempo, quando i cellulari non c'erano, si scrivevano le lettere a mano e l'arrivo del postino che portava notizie da lontano era atteso con trepidazione! In quel tempo era consuetudine in alcune famiglie apparecchiare la tavola con un posto in più per il possibile ospite!!

Credo che tutti, non solo i giovani, abbiamo bisogno di leggere questi racconti e di ascoltare oltre le parole scritte per riprendere la speranza, per coltivare il sogno che una società, se pure non perfetta, dove la solidarietà e il “darsi una mano” sono la prima regola del vivere quotidiano, è ancora possibile.

Aiutiamoci a rendere fruttuosa questa preziosa eredità.

Grazie a tutti coloro che rendono possibile, a diverso titolo, questo bel progetto!!

**Elena Ghinolfi**

Presidente Associazione EMMAUS



La Locanda della Memoria è giunta alla nona edizione.

Si tratta di un traguardo importante, reso possibile dall'impegno di decine di volontari e biografi, che hanno dedicato il proprio tempo agli altri con grande passione.

Questo progetto è costituito dagli stessi mattoni essenziali alla vita in salute di una società: ascolto, dialogo, socialità, memoria e futuro.

In un tempo che vede il trionfo dell'effimero e il dominio della comunicazione virtuale - spesso ridotta a monologo solitario - la Locanda della Memoria assume una portata che va ben oltre le finalità del progetto.

Non si tratta soltanto di costruire occasioni di socialità e confronto tra persone - perlopiù tra loro sconosciute fino a quel punto - ma di farlo a partire dalle storie dei più anziani, da vissuti ed esperienze che rimandano continuamente ad una dimensione soggettiva e sociale assieme.

Dalle tante biografie di questi anni emerge con forza la dimensione sociale e collettiva del vivere; ovvero una netta presa di distanza rispetto a rappresentazioni dell'individuo come soggetto altro e separato dal contesto sociale e ambientale.

Non a caso il racconto di sé diviene fine e strumento al contempo del progetto, l'occasione di un incontro e di una relazione.

Nel raccontare sé stessi, e nello scrivere della vita altrui, nasce un rapporto speciale, una vicinanza carica di umanità.

Nella nostra società molti legami sociali sono stati bruscamente recisi, occultati o negati. Il trionfo dell'individualismo egoista è un presupposto necessario per immaginare (e forgiare) società ingiuste, diseguali, pronte ad emarginare tutti coloro che, semplicemente, non sono più reputati utili.

Una società coesa, solidale, consapevole di sé non sarebbe disposta ad accettare ingiustizie e discriminazioni come un fatto naturale.

Ecco dunque la portata anche politica della Locanda della Memoria: una testimonianza di come sia possibile, nel nostro tempo, individuare luoghi e momenti in cui costruire un modo diverso di stare insieme.

Attorno a noi, e dentro di noi, abbiamo già tutte le risorse necessarie per immaginare e praticare un mondo diverso.

Un mondo in cui tutte le persone possano sentirsi a casa e dove i vissuti di ciascuno, nella loro interezza, possano trovare ascolto e accoglienza.

Per questo alle volontarie e ai volontari della Locanda della Memoria, così come a tutti coloro che ci hanno donato la storia della propria vita, va il sentito ringraziamento dell'Amministrazione comunale.

**Matteo Sassi**

Vice Sindaco del Comune di Reggio Emilia

# Dare parola alla vita

*volontari biografi in formazione*

di Savino Calabrese

## **Premessa**

Una pratica formativa degli adulti a servizio del lavoro sociale, così può definirsi il percorso di formazione dei volontari biografi nel progetto della *Locanda della memoria*. Al centro è il lavoro sulla e con la memoria, il racconto e la scrittura. Gli effetti sono stati più volte descritti e variamente messi in evidenza nei fascicoli di accompagnamento delle pubblicazioni delle storie in questi dieci anni passati.

Le biografie pubblicate hanno reso testimonianza dell'aver vissuto, del disegno che le vite di chi si è raccontato hanno tratteggiato, della memoria individuale che diventa patrimonio della memoria comune.

La formazione del volontario biografo è posta al centro di questo processo generativo di maturazione della vita e di costruzione di comunità locale. Si può dire che ne è il motore e il dispositivo che rende possibile la divulgazione di abilità di osservazione, ascolto, dialogo, elaborazione di storie. Abilità sociali preziosissime per qualunque gruppo umano voglia darsi un profilo comunitario.

Il progetto della *Locanda della memoria*, in questi anni ha dato il suo piccolo contributo perché la voglia di comunità, segnalata da Baumann anni fa, trovasse un tempo, un luogo e un metodo di realizzazione.

Quale il percorso formativo proposto ai volontari biografi per portare a compimento il proprio compito? Quali abilità hanno appreso per scrivere una biografia e generare rapporti umani caldi e significativi? Quale profilo del volontario biografo in questi anni è venuto man mano definendosi?

A queste domande intende rispondere il presente contributo, quasi a rendicontazione di una pratica formativa che man mano è venuta sempre più consolidandosi.

## 1 - Dal racconto autobiografico alla scrittura biografica

Innanzitutto *il volontario biografo è capace di ‘maneggiare’, mediante la scrittura, la memoria di sé.* È il primo passo che è invitato a fare: apprendere ad entrare nella propria memoria e accorgersi di aver vissuto. Non pochi volontari avevano già una familiarità con la scrittura di sé, praticata nel privato come pratica di piacevole e pensosa cura di sé.

Acquisire familiarità con la memoria di sé, saper raccogliere frammenti di memoria e scriverli è stato il primo passo per aver accesso al complesso ginepraio della memoria e della vita vissuta.

Il convincimento alla base di questo *incipit* è che nessuno può accedere alla memoria altrui e mettere mano a ricordi e racconti senza esperire in prima persona cosa accade quando si comincia a ricordare. Il primo modulo formativo è sempre stato un indugiare sulla propria memoria, sulla scrittura di sé, sul riconoscimento delle emozioni e sensazioni mosse dal ‘ri-cordare’, familiarizzare con il piacere e a tratti anche il disagio del ricordare, imparare, condividere la propria memoria insieme con gli altri volontari.

“Ciò che vorrai fare con gli altri, fallo prima su di te”. Solo la familiarità con il mondo interiore dei propri ricordi può aprire ad una disponibilità rispettosa e delicata del racconto altrui. Talvolta è apparso strano questo indugio a discapito, in apparenza,

di una formazione più tecnica e prestante. Ma il piacere di ricordare e scrivere di sé ha reso gli incontri piacevoli e generativi di uno spirito di gruppo tra i volontari.

Diversamente da quanto accade in un laboratorio di scrittura autobiografica, qui la scrittura di sé è stata l'occasione per avviare un processo di meta-riflessione. Una sorta di ricerca-formazione per la quale la pratica della scrittura di sé è stata l'occasione per appropriarsi di criteri, metodi e tecniche del raccontarsi. Una formazione *in fieri* che mentre fa, pensa e riconosce ciò che sta dietro le quinte di un racconto.

***Il volontario biografo sa condurre una intervista biografica***, per raccogliere informazioni su come le persone hanno vissuto o vivono alcuni momenti salienti della loro vita, o del complesso della loro esistenza.

È il dispositivo che attiva la relazione e che, pur rimanendo 'asimmetrica', di fatto è il tempo/luogo in cui due persone, il volontario biografo e l'intervistato si incontrano, si guardano, si studiano e, nella gran parte dei casi, si aprono l'uno all'altro in una simpatia che genera il legame.

Si mette in movimento una vera e propria danza relazionale in cui il volontario, con discrezione e apertura di sguardo e di animo, crea il clima e il contesto adatto a ospitare un racconto di vita.

In questa danza il sentire dell'intervistato riverbera sul sentire del volontario e in questo reciproco 'toccarsi' entrambi si modificano, si riposizionano fino a trovare il punto di equilibrio



in una equi-vicinanza fatta di parole, toni, accenti, accordi che danno forma e sostanza a quella inedita relazione.

La conduzione dell'intervista, segue l'andamento e le caratteristiche della postura 'rogersiana', fatta di una parzialità non invadente e di una apertura della propria interezza all'altro, nella consapevolezza che l'intervistato è di fatto il vero protagonista del raccontarsi.

È in questa cornice che il volontario sa che l'intervistato ha diritto a: essere accettato incondizionatamente; non essere giudicato; decidere cosa e come raccontare; essere informato dell'uso che se ne farà del suo racconto. Il tutto nel patto adulto e fedele sulla riservatezza e sul segreto circa i contenuti del racconto.

L'intervista è una vera e propria scuola di relazione adulta e matura per il volontario, che dovrà imparare a mantenersi consapevole del fluttuare di pensieri e di emozioni, ad accorgersi di sé e di quanto si muove dentro nel mentre ascolta e perciò distinguere se stesso dall'altro per poter accogliere l'unicità e la irripetibilità di quella persona e del suo racconto.

***Il volontario biografo sa costruire una storia dal racconto orale.***

Il tipo di racconto orale che ordinariamente viene fatto appartiene al genere delle 'narrazioni ontologiche', in cui chi si racconta, attraversando le tappe fondamentali della sua vita, secondo il criterio ora dell'età ora degli ambiti esistenziali, si ritrova a tracciare un autoritratto di sé, un modo semplice e quasi inconsapevole in cui la forma del racconto e la selezione degli

eventi autobiografici, così come sollecitati dalla intervista, orientano verso una consapevolezza del senso stesso della vita e della propria identità.

La narrazione di sé, infatti, può essere definita un modo per dare un senso unitario a tutti gli episodi e i fatti accaduti. Tra storia comune e singolarità specifica della persona, tra costruzione di cornici della macro-storia e dettagli e significati della micro-storia si delinea un volto, quello dell'intervistato, che non di rado sorprende persino l'autore del racconto.

È di questo autoritratto che il volontario biografo si fa depositario.

Al volontario, infatti spetta il compito di accogliere quel racconto orale e registrato perché sia più volte ascoltato. Per scrivere una storia il volontario biografo deve ascoltare più volte una parola, una espressione per sentirla dapprima nel suo contenuto, poi nel suo tono, poi riconoscerla in una frase, poi associarla ad una espressione del volto e degli occhi per poterla udire nel suo senso profondo.

In questo esercizio di passività ricettiva il volontario biografo si fa ora grembo ora mano per tradurre in un racconto 'altro' quelle parole dette.

Qui è il rischio del tradimento.

Inevitabile rischio, poiché ogni persona giunge a conoscersi quando si lascia liberare, mediante il feedback altrui, dalla rappresentazione narcisistica di sé. L'autobiografia corre il rischio di una fissazione narcisistica, ma la scrittura di sé restituita dalla

scrittura di un altro apre l'intervistato al compito trasformativo di ri-conoscersi nello sguardo di un altro.

È questo il senso ultimo del compito impegnativo di trasformare il materiale orale e trascritto in una storia di senso compiuto.

## 2 - Saper vedere, saper incontrare

La formazione del volontario biografo conosce anche un altro versante: la costruzione ex novo di relazioni tra persone sconosciute. Una sorta di socio-genesi in cui la relazione volontario/intervistato si qualifica come primo ed elementare nucleo di un mondo relazionale più ampio che di lì a poco sarà attivato.

*Il volontario biografo è invitato a saper vedere e riconoscere* un anziano le cui condizioni di vita rientrano nelle caratteristiche delineate dagli operatori sociali e racchiudibili nelle categorie di ‘fragilità’ e ‘vulnerabilità’. Sapersi guardare intorno, aprire lo sguardo su proprio mondo: il condominio, la strada, il quartiere.

Per quanto banale possa apparire, il saper vedere è sempre difficile perché nulla impedisce di vedere e riconoscere più del già noto e dato per scontato.

La formazione qui si fa incontro tra politiche sociali territoriali e lavoro (auto)biografico. È proprio il potenziale relazionale attivato dal raccontarsi e dal conversare che incrocia i saperi, le pratiche e le strategie di intervento sociale sul territorio. Una alleanza felice ed efficace che, mentre aiuta il lavoro di prevenzione dei servizi pubblici, ad un tempo costruisce legami sul territorio andando ad incrementare quel patrimonio unico e prezioso che, riduttivamente, è denominato ‘capitale sociale’.

La formazione qui esce dall’aula si fa dialogo per strada, scambio, richiesta di informazione, dialogo tra condomini e con

famigliari che sono così trasformati in ‘persone informate dei fatti’ e possibili sentinelle in grado di segnalare, indicare.

Attraverso il volontario biografo si attiva uno sguardo comune nel tentativo di riconoscere chi poter intervistare lì dove si vive.

È una formazione atipica, una azione sul campo che attiva pensieri, consapevolezza, disvelando non di rado quanto, pur guardando, in realtà non si veda ciò che sta intorno.

Il punto culmine di questa ricerca è data dalla ritualità che chiude il percorso: la consegna delle storie.

Ormai si è fuori dell’aula. la formazione è transitata nella vita lì dove il legame costruito diventa immaginazione di ciò che può diventare ancora, diventa costruzione di senso in ordine ad una eredità spirituale (il racconto scritto) da lasciare a famigliari, amici, o alla comunità locale nelle biblioteche della città.

La formazione si fa auto-formazione poiché ogni volontario, creativamente, costruisce con l’intervistato la disponibilità alla pubblicazione della storia, alla designazione di un ‘erede’ della storia, alla partecipazione all’evento comunitario di consegna della storia.

La formazione si compie nel compito e nella responsabilità di un legame che resta. Il formatore non c’è più, restano i protagonisti. Resta una storia.

### 3 - Una formazione per la vita

Tra i ‘prodotti’ della formazione resta un cittadino competente che ha imparato a guardare l’altro, ascoltarlo per dare parola alla sua vita.

Direi che in questo sta il guadagno personale e sociale di un processo formativo che, ad un calcolo approssimativo per difetto, dura circa 70 ore.

Il volontario biografo è competente in quanto artigiano di memorie locali, che rendono viva la vita di una comunità locale secondo il detto di E. Dickinson: *“Alcuni dicono che quando è detta una parola muore. Io dico invece che proprio in quel momento comincia a vivere”*. la ricaduta sociale è stata ampia e persino inaspettata: biografie in prenotazione tra i lettori e frequentatori delle pubbliche biblioteche, letture in contesti di cura (residenze per anziani, al letto di ospedale tra i pazienti dializzati, nelle ricerche sulla vita, usi e costumi locali di interesse storico etc.), fino alla creazione di audio libri per non vedenti e ultimamente per rifacimenti e interpretazioni teatrali, dove la vita reale degli anziani diventa ‘scena’.

Il volontario biografo mette in circolo racconti che nel loro articolarsi rivelano e creano mondi di senso, piccole filosofie di vita che non di rado hanno sostenuto impegni civili, politici rilevanti.

Una filosofia di vita emergente da intrecci dinamici di ragioni e fatti che sconfigge l’oblio e insegna una disciplina unica

e carica di mistero: la persona che si narra. La ricchezza di contenuti e la complessità degli intrecci rende ragione del divenire, del trasformarsi di una persona. Rende conto del ‘come ce l’ha fatta’. Le biografie si configurano così come ‘filosofie brevi’ per l’esistenza che si strutturano nella continua interazione con gli accadimenti piccoli e grandi, con la piccola e la grande storia, con gli incontri desiderati e imprevisti.

Una breve filosofia di vita che non di rado si apre alla gratitudine dell’aver vissuto e dell’aver amato e persino... sofferto.

Il volontario biografo è cittadino attivo perché ha un animo relazionale e sociale, capace di muoversi nella compagnia degli uomini e delle donne. Egli sa sorprendersi e apprezzare il mistero che traspare in filigrana nella narrazione autobiografica e da quel mistero si lascia toccare rimanendone in qualche modo trasformato. Il volontario biografico vive la città, la strada, il condominio perché ne attraversa le storie che li costituiscono e sa che oltre le pareti e le porte chiuse vi sono vite in divenire che avrebbero piacere di dirsi.

## **Conclusione**

Difficile raccontare un percorso formativo che non si lascia imprigionare negli schemi formali dell'articolazione di orari, appuntamenti, temi poiché al centro è l'interazione costante tra formatore, volontari e narratori.

Le competenze tecniche e metodologiche sono state sempre intrise di vita, di vita vissuta, cariche di emozioni, significati, sentimenti quale 'carne viva' di ogni appuntamento.

Formarsi come volontario biografo è disporsi a divenire responsabili e discreti custodi di storie che trasformano chi le narra e chi le ascolta.

**Savino Calabrese**

Formatore



***“In Africa ogni volta che un anziano muore  
è come se bruciasse una biblioteca”***

Amadou Hampate Ba all’assemblea dell’Unesco nel 1962

Il progetto socio-culturale *“Locanda della memoria”*, a cui ho potuto lavorare fin dalla sua nascita, ha sempre avuto racchiuso in sé tutta la potenzialità artistico-teatrale.

Come esperta teatrale in progetti educativi del Comune di Reggio Emilia, prima per Città Educativa ora nel servizio Officina Educativa, il mio lavoro si innestava perfettamente sul tema dell’autobiografia degli anziani per garantire quel filo di memoria che passa tra le generazioni.

La biografia e la narrazione di sé sono elementi portanti nella drammaturgia teatrale che dalle tragedie greche a oggi si intersecano nelle pieghe delle storie, archetipi del vivere degli esseri umani, uomini e donne

Il gruppo di progetto della *“Locanda della Memoria”* ha condiviso l’idea che fosse importante rivelare queste storiografie e non lasciarle solo sulla carta. Un viaggio drammaturgico dentro alle drammaturgie di vita individuali che ci ha visto evidenziare, di anno in anno e ad ogni nuova raccolta, aspetti diversi.

Ad ogni rappresentazione si scoprivano temi e argomenti dell’agire umano che facevano pensare a nuove odissee, a nuove commedie, a nuove figure carnevalesche, pirandelliane o del Teatro dell’Assurdo che però conservavano tutta la potenza dell’oralità antica.

La funzione sociale del teatro e del racconto delle storie delle persone coinvolte, che nelle culture africane sono considerate “biblioteche viventi” e “archivi umani”, hanno dato vita ad eventi unici in un dialogo costante con i presenti, ricostruendo una comunità-pubblico in una pubblica scena, così come recita il titolo delle prime edizioni: “Uno spazio per scrivere di sé e far comunità locale”.

Delle biografie a volte sono state usate solo frasi, a volte interi brani di episodi significativi, altre volte ancora aneddoti comici o tragicomici che sono stati letti, interpretati e pure cantati.

Ricordo benissimo i primi due anni 2009 e 2010 quando, insieme al gruppo musicale Gasparazzo, le frasi significative sono state accompagnate da note musicali e le storie più intense sono diventate la canzone “L'albergo delle stelle”.

Il cinema Rosebud si era trasformato in una macchina del tempo tra oggetti di scena, suoni e melodie, parole e fotografie che avevano ridato vigore a emozioni del passato che venivano rivissute nell'oggi.

Poi c'è stato l'anno dove diverse storie unite tra loro hanno dato vita a momenti storici ben precisi.

Uno di questi è quello della guerra, argomento che è stato e continua ad essere un elemento comune di quelle generazioni insieme al tema delle ingiustizie, il tema dei “San Martino” di casa in in casa, il tema della fame, il tema dei giochi e del ballo, il tema del tempo che passa e delle stagioni che scorrono, il tema dei figli e dei nipoti e infine il tema della consapevolezza e della memoria.

Un anno lo abbiamo dedicato alle canzoni che, tra una sintesi biografica e l'altra, durante la performance di restituzione, si cantavano: "La bella Gigogin", "Il cacciatore nel bosco", "Sveglia Molinaro", "Lo spazzacamino" e "Marinaresca".

Ricordo che cantavano tutti e tutte, e la restituzione delle biografie era diventata uno spettacolo di teatro-canzone.

Ricordo la grande fatica dell'anno in cui, di ogni biografia, ho dovuto fare delle sintesi che rendessero l'anima del protagonista o della protagonista; è stato difficile tagliare, è stato difficile selezionare tra gli eventi significativi che non sono mai uno solo ed è stato difficile fare una sintesi che rendesse tutto il valore di quelle esistenze.

In una edizione della Locanda è stato dedicato uno sguardo anche a chi scriveva le biografie, alle loro emozioni, al loro sguardo e soprattutto al tentare di descrivere quella intima relazione che si crea tra protagonista e biografo, col preciso intento di svelare, non solo la vita umana vissuta, ma il travaglio di chi deve trasmettere la memoria.

Il lavoro del biografo ha molte similitudini con il lavoro del drammaturgo, un lavoro di tessitura che cerca fili temporali da seguire, che nasconde trame nella trama, che intreccia lasciandoci sospesi per poi più tardi svelarci l'arcano e che a volte invece mette insieme tratti di una stessa storia che vengono raccontati in tempi diversi.

Confesso che tante delle storie che ho letto e interpretato mi son rimaste sulla pelle. Immergermi in quelle tragedie e in quelle commedie che spesso di fondevano tra loro creando una grande

vicenda, mi hanno trasmesso un'incredibile tenerezza per quel periodo storico che appartiene alla generazione di mio padre e mia madre.

Mi hanno fatto riflettere e capire quello che non ho potuto vivere, ma che ho potuto conoscere in profondità grazie alla “Locanda della memoria”.

Auguro lunga vita a questo progetto a tutte le persone che lo porteranno avanti.

**Caterina Lusuardi**

Officina Educativa del Comune di Reggio Emilia

**Momenti di svolta**, questo il tema portante delle storie di vita vissuta, di persone che si raccontano e che attraverso le loro esperienze lasciano un segno tangibile anche nella nostra storia. Il progetto proposto alla nostra scuola è stato realizzato con gli studenti della 5° F sez. Arti Figurative, che accogliendo le storie degli anziani accuratamente annotate dai biografi volontari dell'associazione Emmaus, hanno illustrato le copertine, interpretando il passaggio dal testo scritto alla rappresentazione grafica.

Schizzi preparatori per individuare forme, ambientazioni e colori da utilizzare, sono stati i passaggi salienti che gli studenti hanno dovuto affrontare per arrivare al completamento del lavoro.

I ragazzi hanno saputo mettere a frutto le competenze acquisite, evidenziando le potenzialità del mondo dell'illustrazione; le copertine raffigurano soluzioni che trasversalmente passano dalla pittura alla grafica e all'uso delle nuove tecnologie.

Gli opuscoli saranno inseriti in un raccoglitore e l'immagine rappresentata è opera dello studente F.Vaccari.

In occasione della manifestazione pubblica organizzata dall'associazione, l'insegnante referente e una delegazione di studenti, incontreranno gli anziani e a loro verrà consegnato l'opuscolo completo della loro storia di vita raccontata e illustrata.

**Concetta Tornatore**

Professoressa di Discipline Pittoriche (Progettazione Arti Figurative) del Liceo Artistico "G.Chierici" di Reggio Emilia

Studenti del Liceo Artistico “G.Chierici” che hanno realizzato le copertine personalizzate delle biografie con il coordinamento progettuale della Prof.ssa Concetta Tornatore:

Adani Federico  
Caramanti Lorenzo  
Chierici Cristiano  
Cigarini Arianna  
Crotti Priyanka  
Cuccolini Erika Sofia  
Delaiti Lucia  
Di Mauro Anna  
Fantesini Elisa  
Ferrari Alberto  
Ferrarini Fabio  
Fontana Elisa  
Garimberti Ester  
Garimberti Lucia  
Ghizzoni Federica  
Giustini Sabrina  
Iori Beatrice  
Macrì Giuseppe  
Maggio Giorgia  
Magnani Caterina  
Massari Sabrina  
Messori Gabriele  
Muzzioli Daniele  
Russo Federico  
Schettino Ferdinando  
Simonazzi Alessandro  
Todaro Emily  
Vaccari Francesco  
Veronesi Rebecca

## Nessuno resterà indietro!

*“Qual è la dead-line? si, insomma, la scadenza ultima per la consegna della biografia”. Questa è stata, in ogni edizione della “**Locanda della Memoria**”, la madre di tutte le domande: la domanda incubo per me che mi ero fatto carico di seguire l’organizzazione del progetto, ed in particolare la sincronizzazione e la calendarizzazione delle varie fasi. Ed al volontario biografo, in trepidante attesa di una data certa con la quale fare poi i conti, giungeva, invariabilmente, la stessa risposta: “*La linea di confine la stabilite voi biografi in base alla disponibilità ed all’impegno che profundete nel portare a termine il compito che vi siete assunti. Vi ho fissato un calendario di massima con scadenze definite sulla base delle esperienze passate, poi ognuno deve trovare il giusto equilibrio, mediando tra gli impegni personali/familiari propri e della persona intervistata, e la pianificazione del progetto. Il lavoro che svolgete (intervistare, sbobinare, strutturare il testo...) è un compito individuale sul quale avete piena discrezionalità di scelta sulla base delle informazioni acquisite durante il corso di formazione, ma che diventa collettivo quando andrà a raccordarsi con l’analogo compito portato avanti dagli altri volontari biografi. È normale che vi possa essere chi brucia le tappe anticipando i tempi di consegna, contrapposto a chi si trova costretto a sforarli, ma in tal caso chi ritarda sa di fare allungare i tempi di attesa comprimendo quelli previsti per le fasi a valle”.* Questa la sostanza di una risposta, certamente espressa in forma meno involuta, ma costantemente conclusa con l’affermazione che: “*Comunque, nessuno resterà indietro!*”.*

E così è stato, sino ad ora.

Sono partito da questa particolare circostanza perché mi sembrava che meglio sintetizzasse le caratteristiche del ruolo di coordinatore dei volontari biografi ricoperto a partire dalla terza edizione del progetto. Incarico portato avanti con impegno e soddisfazione, ma senza tuttavia privarmi del piacere di continuare a curare la realizzazione di biografie: diventate 8 in 9 edizioni (ma non è il record!).

I numeri!

- *10 anni di vita della Locanda della Memoria;*
- *9 tappe/edizioni;*
- *6 corsi di formazione;*
- *90 volontari biografi coinvolti;*
- *182 biografie realizzate e pubblicate.*

Numeri importanti, resi possibili grazie al coinvolgimento ed alla partecipazione attiva di tante componenti (associazione, istituzioni, scuola) come risulta documentato in altri articoli pubblicati in questo e nei precedenti fascicoli accompagnatori.

Ma torniamo a parlare del ruolo di coordinamento e nello specifico del rapporto che lega il coordinatore ai volontari biografi. In materia, che io sappia, non esiste un manuale e non ho certo la pretesa di essere esaustivo e preciso, ma qualche suggerimento a chi volesse cimentarsi in una simile avventura penso di poterlo dare, se non altro sulla base di una pluriennale esperienza.



Partiamo dal requisito di base (*sine qua non*): **la pazienza**. Quindi niente di tecnico o di professionale, solo tanta pazienza e disponibilità all'ascolto ed all'adattamento. I biografi non sono professionisti remunerati dai quali, in tal caso, sarebbe lecito aspettarsi prestazioni qualificate e rispettose delle tempistiche. Sono volontari, semplici cittadini che hanno scelto di partecipare, di mettersi in gioco liberamente, per senso civico, e senza altra aspettativa se non quella di rendersi disponibili a sostenere un anziano fragile e/o vulnerabile nel ripercorrere la propria esistenza raccontandola per sé e per chi verrà dopo di lui, fino a farne omaggio alla cittadinanza, contribuendo così ad arricchire il patrimonio storico e culturale della comunità intera. Un nobile scopo affrontato con umiltà, accettando di partecipare (ecco un secondo *sine qua non*) ad un intenso corso di formazione che prescindeva da professionalità pregresse, ove tutti i partecipanti si venivano a trovare sullo stesso piano consapevoli di doversi dotare di una cassetta degli attrezzi indispensabile per entrare in relazione diretta e individuale con persone spesso, fino a quel primo incontro, sconosciute e dalle quali ottenere il racconto di quanto di più personale ed importante possieda un anziano: i propri ricordi. Non è causale il fatto che alcuni abbandoni, pochi in verità, verificatisi dopo le prime lezioni, hanno riguardato persone convinte di dover far valere le proprie conoscenze storiche e le capacità letterarie, intervenendo anche pesantemente sul racconto dell'anziano. Tutto l'opposto del primo insegnamento del corso che vuole il biografo in posizione di: "*Ascolto attento e non giudicante, rispettoso delle scelte dell'intervistato, consapevole che la verità storica è altra cosa rispetto alla verità vissuta e raccontata nella biografia*".

Sempre con riferimento al corso, un secondo aspetto del ruolo di coordinatore è relativo alla **documentazione**. Intesa, sia come materiale inerente la componente formativa, sia come collante tra un incontro ed il successivo, sia come traccia per agevolare chi non fosse stato presente alla lezione. I cosiddetti “*verbali*”, sintetici, ma accurati, abbinati alla restante documentazione sono stati considerati un valido strumento formativo e, soprattutto, hanno facilitato il mantenimento dello stesso livello di apprendimento tra tutti i biografi. È doveroso precisare che il corso non si limitava ad una veloce infarinata sul tema dell’autobiografia, nel caso non avrebbe avuto senso parlare di “*verbali*”, ma era strutturato su un percorso di 10/12 incontri della durata di circa 3 ore ciascuno. Credo di potere affermare che la tenuta dei partecipanti (visto l’alto livello di frequenza) sia stata agevolata dalla modalità operativa adottata.

Terminato il corso, al biografo veniva chiesto l’individuazione (se non già avvenuta) e l’abbinamento con l’anziano da intervistare. Questa parte del progetto ha mostrato, specie nelle ultime edizioni, una criticità che merita da parte dei referenti un’attenta riflessione. A fronte di un bacino di utenza (anziani aventi le caratteristiche di fragilità/vulnerabilità poste alla base ed a motivazione del progetto) ritenuto ampio (oltre il 10% della popolazione reggiana ha più di 75 anni. Di questi, poco meno della metà è costituita da nuclei familiari composti da una sola persona), all’atto pratico sono state incontrate difficoltà a realizzare abbinamenti pienamente coerenti con i presupposti. Potrebbe trattarsi di un problema di visibilità che impedisce la messa in luce delle situazioni potenzialmente critiche, quelle dove vivono gli anziani “border line” o anziani “della terra di mezzo”, che

abitano cioè un'area di confine tra “normalità” e “disagio”, ma potrebbe anche trattarsi di uno spostamento del target, ad esempio su fasce di età al di sotto della soglia dei 75 anni. Sta di fatto che diverse segnalazioni e conseguenti abbinamenti, riguardano anziani che, nella pratica, appaiono inseriti in reti relazionali ancora valide e comunque compatibili con l'età e l'ambiente sociale circostante. Con ciò non si intende sminuire il valore, sia individuale, che sociale rivestito dalla realizzazione di una loro autobiografia, quanto evidenziare un possibile scostamento in fase realizzativa rispetto agli obiettivi dichiarati.

Non va inoltre dato per scontato che l'abbinamento con l'anziano individuato dal biografo (autonomamente, o per il tramite di segnalazioni generate dal passa-parola, o provenienti dai servizi) si concretizzi in relazioni continuative e capaci di portare a compimento la stesura del testo autobiografico. Può capitare infatti che alla prima, e spesso convinta, disponibilità faccia seguito un rifiuto a proseguire, talvolta imputabile a pressioni dell'ambiente familiare dell'anziano “*Ma perché vuoi metter in piazza faccende di famiglia?*”, o a ripensamenti legati alla “*sofferenza del ricordare*”. Per contro posso affermare che in tutte le circostanze di autobiografie portate a compimento c'è stata ampia e manifesta soddisfazione da parte della persona intervistata, con ripercussioni positive sulla sua rete di relazioni.

Chiudiamo questa digressione e lasciamo il biografo alle prese con la registrazione delle interviste e la loro sbobinatura. È questo per il coordinatore il tempo dell'attesa intervallata da telefonate del tipo: “*Va tutto bene? Ci sono problemi? Mi raccomando cerca di sbobinare tra un'intervista e la successiva!*” e ancora: “*A che punto sei? Hai già fatto cinque interviste e sei prossimo*

*alle 10 ore di registrazione!? Valuta se non sia il caso di stringere i tempi, focalizzare l'attenzione sugli aspetti principali della narrazione, tenendo presente i limiti di impaginazione imposti al progetto”.*

... e per qualcuno giunge il momento della fatidica domanda: “Qual è la scadenza ultima?”. La risposta è nota!

*“Non preoccuparti di layout, stili, formati, caratteri e impaginazione, né dell’inserimento di immagini e didascalie. A quello penseremo in seguito e, se necessario, posso occuparmene io. L’importante in questo momento è di disporre del testo autobiografico rielaborato sulla base delle interviste sbobinate”.*

Questa la richiesta avanzata dal coordinatore e finalizzata a verificare che i contenuti della biografia non siano diffamatori a tutela del buon nome dei terzi, oltre ad una valutazione di coerenza tra le varie parti del testo e la individuazione di duplicazioni e refusi. Un ruolo di consulenza che mi risulta sia apprezzato e che, tutelando il biografo, mira al contempo ad assicurare una veste grafica ed editoriale omogenea tra tutte le biografie.

Ovviamente, ad ogni volontario biografo corrisponderà una personale visione del ruolo del coordinatore volta ad enfatizzarne o sminuirne la rilevanza. Ciò che mi sento di affermare è che in ognuna delle edizioni sin qui realizzate mi sono sempre relazionato con biografi scrupolosi, che hanno affrontato con serietà ed impegno il compito, ciascuno secondo la propria indole e capacità, ma avendo sempre ben presente l’obiettivo di rendere un servizio alla comunità.

A tutti loro, ed a ciascuno in particolare, va il mio ringraziamento anche se non posso assicurare che non li importunerò con il voler raccontare i “**momenti di svolta**” della mia esistenza, ora che anch’io ho raggiunto la soglia di età per rientrare nella categoria degli anziani intervistabili (per i requisiti di fragilità/vulnerabilità... beh, si vedrà).

Nel ruolo di coordinatore mi sono confrontato in prevalenza con i volontari biografi, ma non solo. Sono state tante le figure che, ruotando a vario titolo intorno al progetto, ne hanno consentito lo sviluppo assicurandogli sostegno e longevità.

In primis Savino Calabrese, un vero professionista, preparato, coinvolgente e sempre disponibile, del quale sono stato dapprima studente recalcitrante e poi collaboratore operativo nella tenuta dei corsi di formazione.

Elena Ghinolfi, in rappresentanza dell’Associazione EMMAUS, da sempre sostenitrice del progetto fino ad inserirlo nel novero delle sue attività istituzionali. Unico rimpianto: non averla potuta inserire nell’elenco dei volontari biografi.

Alessandra Donelli, e con lei i Servizi dell’amministrazione comunale che hanno visto nella Locanda una nuova forma di welfare, promuovendola e sostenendola anche sul piano economico.

Il liceo artistico “G.Chierici” che, con la collaborazione della “Leva Giovani”, a partire dalla quarta edizione del progetto ha coinvolto insegnanti e studenti nella realizzazione delle copertine personalizzate per ciascuna biografia connotando così la Locanda di un nuovo, e dalla difficile pronuncia, attributo: l’intergenerazionalità.

Caterina Lusuardi che con le sue appassionate narrazioni ha arricchito diversi momenti conclusivi di rilascio delle biografie alla cittadinanza.

Maria Pia Chiesi per il prezioso contributo dato alla realizzazione della veste grafica dei cofanetti di tutte le edizioni.

Manca solo un ultimo ringraziamento. Anzi 182 grazie. Uno per ciascun anziano che ci ha aperto la porta di casa, ci ha accolti nel salotto buono, offrendoci una tazza di caffè, per poi, a microfono acceso, esordire dicendo: *“Non so proprio cosa raccontarle. A chi vuole che interessi la mia vita!?”*.

Lo sguardo già assorbito nel passato che, inconsapevolmente, riaffiorava.

Perché, forse è vero che **per sopravvivere basta un ricordo decente**.

**Gianpietro Bevivino**  
volontario EMMAUS e coordinatore del progetto

# LOCANDA DELLA MEMORIA

IX<sup>^</sup> edizione: *indice delle biografie*

<i>intervistato/a</i>	<b>Allegrì Nestore</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Bevivino Gianpietro</i>
<i>titolo</i>	<b>E stag bein!</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Bernhardt Giuliana</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Lasagni Patrizia</i>
<i>titolo</i>	<b>Giulina</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Bertolini Alessandro</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Togni Annamaria</i>
<i>titolo</i>	<b>Te c'hai la Madonna di S.Siro che ti protegge!</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Ceci Vilma</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Sorenti Mariangela</i>
<i>titolo</i>	<b>Una bella vita movimentata</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Chiastra Dimma</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Masselli Paola</i>
<i>titolo</i>	<b>Pioveva, veniva giù un'acqua...</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Chierici Marina</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Borghi Deanna</i>
<i>titolo</i>	<b>Marinella di Cavriago</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Cristofori Renato</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Giglio Gaetano</i>
<i>titolo</i>	<b>L'orgoglio di aver realizzato un sogno</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Galavotti Domenico Giuseppe</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Mattioli Cesare</i>
<i>titolo</i>	<b>DoGi</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Galeotti Gastone</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Tondelli Tiziana</i>
<i>titolo</i>	<b>Grandi spazi e nuovi orizzonti</b>

<i>intervistato/a</i>	<b>Lagonigro Maddalena</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Tondelli Tiziana</i>
<i>titolo</i>	<b>Piccolina, ma...</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Marchi Valentina</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Borgatti Giacomo</i>
<i>titolo</i>	<b>Ripercorro le tappe della mia vita</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Mariani Mariano</b>
<i>biografo/a</i>	<i>De Bernardi Vanna</i>
<i>titolo</i>	<b>Radici</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Pizzetti Mario</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Piatti Antonella</i>
<i>titolo</i>	<b>Un pezzo di storia in movimento</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Sergio</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Vicentini Giorgio</i>
<i>titolo</i>	<b>Com'è difficile fare il genitore</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Strozzi Giuliano</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Renzi Silvana</i>
<i>titolo</i>	<b>Giro del mondo in 82 e più anni</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Tesauri Luigia</b>
<i>biografo/a</i>	<i>D'Angelo Gabriela</i>
<i>titolo</i>	<b>Nulla è più bello del ricordo</b>
<i>intervistato/a</i>	<b>Varani Zena</b>
<i>biografo/a</i>	<i>Siliprandi Gina</i>
<i>titolo</i>	<b>Zena e i suoi 16 traslochi</b>

Tutte le biografie realizzate in questa e nelle precedenti edizioni del progetto “LOCANDA della MEMORIA” sono consultabili sul web (in formato .pdf) all’indirizzo:

<https://emmausreggioemilia.org/i-progetti/>